

STUDI MODERNITÀ, LA RIVOLUZIONE AMBIGUA

di *Pier Paolo Ottonello*

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA & I PARTITI EX DC

6 domande di *Nicola Guiso* a *Rocco Buttiglione*,
Pier Ferdinando Casini, *Franco Marini*

VIIPURI, ADDIO

Lettera da Helsinki di *Anna Paci*

ATTUALITÀ DI JUAN DONOSO CORTÉS

di *Mario Marcolla*

RICORDO DI VIKTOR E. FRANKL

di *Giambattista Torelló*

UN'ALTRA ARCHITETTURA È POSSIBILE?

di *Cesare Blasi*

STRESS & STRASS

nuova rubrica di aforismi di *Dino Basili*

Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

442

Dicembre 1997

| | | |
|--------------------------|-----|---|
| Editoriale | 819 | Bambini... |
| Pier Paolo Ottonello | 820 | Modernità, la rivoluzione ambigua |
| Nicola Guiso | 824 | La Dottrina sociale della Chiesa & i partiti ex Dc (6 domande a Rocco Buttiglione, Pier Ferdinando Casini, Franco Marini) |
| Anna Paci | 833 | Lettera da Helsinki. Viipuri, addio |
| * | 837 | Lettere al direttore |
| Elio Fiore | 839 | Un Bambino nasce puntuale (poesia di Natale) |
| Michele Dolz | 840 | Concerto di Natale |
| Mario Marcolla | 842 | Attualità di Juan Donoso Cortés |
| Dino Basili | 847 | Stress & strass |
| Maria Adelaide Raschini | 848 | Aut-aut. Pubblico <i>aut</i> privato |
| Giambattista Torelló | 850 | Testimoni. Ricordo di Viktor E. Frankl |
| Alcide Cotturone | 853 | Filosofia. Rosmini & la libertà |
| Andrea Colombo | 856 | Apologetica. La Roma di Chesterton |
| Vico Faggi | 858 | Poesia/1. Gli autografi di Montale |
| Cesare Cavalleri | 860 | Poesia/2. Ezra Pound educatore |
| Pier Francesco Paolini | 863 | Cruciverba d'autore |
| Aldo Spranzi | 864 | Anticritica. Satana & don Abbondio |
| Cesare Blasi | 867 | Architettura. Un'altra architettura è possibile? |
| Guido Clericetti | 871 | Inquietovivere |
| Luciano Garibaldi | 873 | Idee. Destra & sinistra |
| Sergio Surchi | 874 | Televisione. Un prete tra noi, oggi |
| Angelo Rovetta | 876 | Cinema. Azione & riflessione |
| Paolo Di Sacco | 878 | Teatro. Un nuovo Shylock |
| Carlo Alessandro Landini | 882 | Riviste & riviste. La Cina è di moda |
| * | 885 | Libri & libri |
| Giuseppe Romano | 892 | Doppia classifica. Libri venduti & libri consigliati |
| Franco Palmieri | 894 | Fax & Disfax |
| * | 896 | Libri ricevuti |
| Marco Donà | 897 | Indice generale dell'annata 1997 |



Un vivissimo ringraziamento a tutti coloro che hanno già rinnovato l'abbonamento per il 1998. La scadenza dell'abbonamento è indicata sul retro dell'unito bollettino di conto corrente postale: se si trova la scritta scad.=97.12, significa che l'abbonamento scade con il numero di dicembre 1997, cioè con il fascicolo che avete tra le mani. L'invito è di provvedere sollecitamente: il canone ordinario è di L. 80.000, ma moltissimi lettori hanno già risposto all'appello per l'abbonamento sostenitore di L. 150.000. A tutti grazie, e fortissimi auguri di buon Natale e felice Anno Nuovo.



comportamento di un politico che si presti a legiferazioni che mirino a ricadere favorevolmente su sfere «private», magari dopo aver politicamente «pesato» quel gruppo di «privati»: la coalizione di interessi individuali non cessa, infatti, di appartenere al «privato». Analogamente, considero contrari a giustizia diversi articoli dei codici vigenti, stilati sotto la spinta della plateale accettazione del dissolvimento della famiglia (ossia sotto la spinta del costume imperante) e dunque cooperanti a tale dissolvimento anziché ispirati dall'intendimento di salvarla, per quanto possibile. Sono, queste, esemplificazioni «semplificate»: ma è necessario ricondurre la nostra attenzione all'«elementare», cioè agli *elementi* di fondo dei problemi, dal momento che ogni fittizia complicazione nasce là dove proprio i problemi si vogliono celare.

Lealtà sociale

A costo di pagare l'imperdonabile prezzo dell'ingenuità, si chiede una politica per quanto possibile «genuina» nel senso più profondo del termine, ossia non asservita a criteri che esulino dal bene comune o vi si contrappongano o lo ostacolano. Che Machiavelli abbia ragione non è certo un dogma, sebbene molti l'assumano come tale. Più profondamente, Vico distingue la società come è (e lo apprende da Tacito) da come dovrebbe essere (e lo apprende da Platone). Abbiamo bisogno di *coerenza civile* e dunque di *lealtà sociale* come di acqua nel deserto: rischiamo un deserto senza oasi «comuni», perché le persone, «educate» dal soggettivismo al culto della *privacy*, sono incapaci di adire al *publicum* come a strumento finalizzato al «bene comune». Cercare il *privato* nel *publicum* e gestire il *publicum* come potere totalizzante a scapito del *privato*: ecco il circolo chiuso che, oziosamente rin-

correndo sé stesso, si smaschera nella sua non nobile genesi utilitaristica.

La «pretestuosa» *quaestio* della scuola o pubblica o privata è momento esemplare di questo circolo vizioso, perciò esprime la radicale «faziosità» del «conflitto». La scuola non educa, ci viene detto da qualche tempo: questo fa comodo a un *publicum* ideologicamente compromesso; in tal caso si dovrebbe zittire la *quaestio* in quanto tale, dal momento che una scuola soltanto «istruente» (ma lo è, poi, «istruente»?) dovrebbe essere «indifferente» alle possibili impostazioni esistenziali dell'«educazione». Ma, proprio per questo, la scuola definita «privata» diventa, allora, *socialmente competitiva in ordine al «bene comune»*, per il fatto che molti, considerando i propri figli «persone» e non soltanto «individui», si ostinano a credere nella *efficacia educativa della scuola*; dunque cercano proprio quella che, istruendo, offre anche un programma educativo. Perciò, solo perciò, la scuola «privata» viene detta tale: perché il dirla «privata» la condanna in quanto «non pubblica», ossia solo *in quanto non gestita dal publicum*; e, paradossalmente, in quanto dà quelle *garanzie di educabilità* sulle quali i governi — non già laici, bensì «laicisti» — per chiari ma taciuti motivi preferiscono glissare. Perciò dietro la *quaestio* della scuola *aut pubblica aut privata* si combattono le insufficienti impostazioni sul «bene comune»; si gioca il «diritto della persona» di «educarsi al meglio», e, contemporaneamente, si lede il «diritto di educare», che spetta, innanzitutto, ai genitori: ossia si nega senza più il «bene comune». Chi — ma è un'intera nazione? — conserva la dizione di «scuola privata» *in opposizione* a quella «pubblica» coopera a questa maliziosa confusione, e altre ne incentiva.

Maria Adelaide Raschini

TESTIMONI



RICORDO DI VIKTOR E.

Il 1° settembre scorso si è spento a Vienna, novantaduenne, Viktor Emil Frankl, lo psichiatra noto in tutto il mondo come inventore della logoterapia, il trattamento delle nevrosi imperniato sulla riscoperta del significato della vita. Professore di neurologia e psichiatria all'Università di Vienna, ha tenuto corsi nelle principali università europee e d'America. Ha ricevuto 27 lauree *honoris causa* e ha scritto 31 libri, pubblicati in 24 lingue, compreso il giapponese, il cinese e il russo. Il suo libro *Man's search for meaning*, pubblicato in italiano dalle Edizioni Ares col titolo *Uno psicologo*

Trasferitomi a Vienna nel 1964, cercai subito di mettermi in contatto col famoso psichiatra Viktor E. Frankl, di cui avevo letto parecchie opere con grande soddisfazione e profitto. Trovai il suo numero telefonico sulla guida e, al primo tentativo, ecco lui stesso, senza intermediari, all'apparecchio, come poi seppi essere stata sua abitudine da sempre e fino alla morte.

Il nostro primo incontro ebbe luogo nella sua abitazione, vicino al Policlinico di Vienna, dove per venticinque anni egli impartì le sue lezioni di logoterapia. Fui subito avvinto dalla sua franchezza: che io fossi un sacerdote cattolico (in divisa) non lo allontanò da me, anzi, mi sembrò che gli facesse piacere. Come due cani — sia detto con tutto il rispetto — si annusano «per fare conoscenza», così fu tra noi, decantissimamente, in quella conversazione che avviò un'amicizia mai più interrotta o annuvolata.

go nei L
no 1996
mondo i
Il suo p
italiano
cente di
ne all'U
Roma, h
pubblic
autobio
intitolat
(Sei, To
20.000).
diamo a
bliografia
Giambatt
psichiatr
amico e
stimonia

Non m
rire sulle
materia d
chiatria
Frankl i
sarà anc
bensì di
tratti dell
nissima e

In e
Lag

Discepol
anch'egli
per di più
Frankl d
spiccati i
che ben p
di consult
coltà, con
noto, colt
nime dell
della psico
destinata a
Come F

I DI VIKTOR E. FRANKL

si è spen-
duenne,
pschia-
do come
rapia, il
rosi im-
ta del si-
professore
atria al-
ha tenu-
i univer-
ca. Ha ri-
s causa e
bblicati in
giappon-
Il suo li-
meaning,
alle Edi-
o psicolo-

nel 1964,
ni in con-
tra Vik-
veo letto
ande sod-
Trovai il
sulla gui-
, ecco lui
diari, al-
poi seppi
udine da

ntro ebbe
ne, vicino
dove per
mparti le
a. Fui su-
anchezza:
te cattoli-
ontandò da
he gli fa-
e cani —
etto — si
oscenza»,
simamen-
zione che
più inter-

go nei Lager (IX edizione, Milano 1996), è stato diffuso nel mondo in nove milioni di copie. Il suo più autorevole interprete italiano, Eugenio Fizzotti, docente di psicologia della religione all'Università Salesiana di Roma, ha curato quest'anno la pubblicazione degli «Appunti autobiografici» che Frankl ha intitolato *La vita come compito* (Sei, Torino 1997, pp. 102, L. 20.000). A questo libro rimandiamo anche per la selezione bibliografica. Abbiamo chiesto a Giambattista Torelló, teologo e psichiatra che di Frankl è stato amico e interlocutore, la sua testimonianza.

Non mi è stato chiesto di riferire sulle nostre coincidenze in materia di antropologia e di psichiatria (sul posto eminente di Frankl in queste discipline ci sarà ancora molto da scrivere), bensì di mettere in luce alcuni tratti della sua personalità umanissima e carissima.

In quattro Lager

Discepolo di Rudolf Allers — anch'egli psichiatra austriaco, per di più cattolico e tomista —, Frankl diventò neurologo con spiccati interessi sociali, tanto che ben presto fondò una catena di consultori per giovani in difficoltà, con la collaborazione di un noto, colto e zelante pastore d'anime della diocesi di Vienna e della psicologa Charlotte Bühler, destinata a fama internazionale.

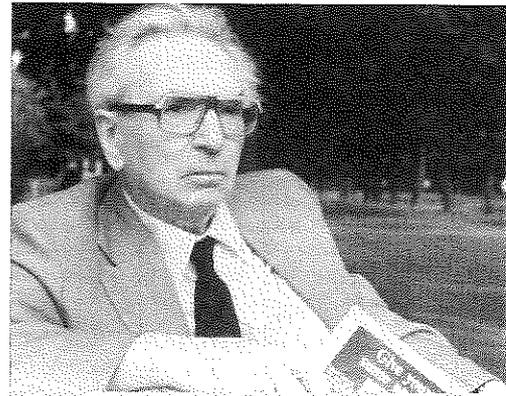
Come Freud, egli ebbe la pos-

sibilità di sfuggire al terrore nazista recandosi all'estero, ma per fedeltà alla giovanissima moglie e ai suoi genitori, preferì restare a Vienna. Furono tutti arrestati e brutalmente condotti nei Lager di sterminio degli ebrei. Frankl ne conobbe ben quattro, riuscendo a sopravvivere anche grazie ai servizi medico-psicoterapeutici che egli prestò senza discriminazioni.

Una sera, mentre conversavo con lui, mi invitò ancora una volta ad accompagnarlo con la sua seconda moglie, Eleonora (Elly, la sua grande collaboratrice), a una gita sulla Rax, la montagna di circa mille metri d'altezza abbastanza vicina alla capitale austriaca, della quale egli è stato uno dei più esperti scalatori. Obiettai che proprio quel sabato dovevo celebrare un matrimonio in uno dei quartieri più popolari della città, il Ventesimo. La notizia lo agitò in modo lampante, e sulle prime non capivo il perché. Fu lui a spiegare che proprio dietro l'abside di quella chiesa aveva abitato con la sua famiglia, e proprio lì si era congedato dai suoi immediatamente prima di essere portato al confino che si sarebbe rivelato mortale per tutti loro, eccetto lui. Ebbene, mentre celebravo quel matrimonio, a un tratto vidi apparire in chiesa Frankl, sua moglie e i suoi figli, che restarono lì fino alla conclusione della liturgia e vennero poi in sagrestia a «fare gli auguri» a me, dato che gli sposini erano loro totalmente sconosciuti...

Frankl era così. Non un sentimentale, ma un uomo di affettività ricchissima, alla quale la sua forte intelligenza e la sua vasta cultura dovettero non poco: aderenza al reale concreto, al paziente singolo, all'amico. Non soltanto la sua convinzione che ogni singola persona e ogni situazione vitale abbiano un significato (in ultima istanza, trascendente), ma anche il suo temperamento aperto, avventuroso e indefettibile fecero di lui un intel-

lettuale e un cittadino incrollabilmente fedele a sé stesso e, nel contempo, un uomo comprensivo, stimolante e sempre disposto a venire in aiuto di qualsiasi bisognoso o dolente... anche nelle circostanze più estreme, senza via di uscita (si ricordino la sue



Viktor E. Frankl in una foto di Alfred Eisenstaedt.

conversazioni con gli ergastolani di San Quintin).

Egli è l'ultimo psicoterapeuta del nostro secolo ad aver creato un sistema completo, teorico e pratico, originale, con radici antropologiche classiche e moderne: Socrate e Max Scheler in lui si danno la mano come Tommaso d'Aquino e Heidegger; tutto preso dalla passione integratrice di metafisica e fenomenologia di una Edith Stein e del Karol Wojtyła di *Persona e atto*.

Ebreo non conformista

Molti lettori delle sue opere, scritte in un linguaggio vivo e toccante, lo hanno ritenuto cattolico, ma egli rimase fedele alla fede dei suoi genitori e della sua giovanissima moglie, martiri della persecuzione nazista. La lettura del suo resoconto della vita nei Lager commuove e sorprende perché, pur non minimizzando affatto gli orrori di quell'inferno, rivela il suo animo generoso, libero da rancore e da spirito di vendetta, frequenti nella letteratura del ge-

nere; ma la sua persona sorprende ancora di più: sempre allegro, sempre accogliente, mai chiuso in etichette politiche. Fu un grande difensore del presidente Kurt Waldheim, vittima di una campagna calunniosa scatenata da socialisti austriaci e vittoriosamente condotta da una cricca di potenti ebrei statunitensi; e, nel ricevere la più alta onorificenza austriaca, non si peritò di annoverare Heidegger (collaboratore del nazismo, ancor oggi quasi inominabile in patria) tra le persone cui era maggiormente debitore, non solo per la sua analisi dell'esistente, ma soprattutto per la sua integrità intellettuale che gli impedì di pubblicare la seconda parte di *Sein und Zeit*, di sicuro successo, anche di vendita, perché non era convinto della sua verità filosofica.

Frankl, che in tante nazioni ha istituti e cattedre della sua logoterapia, vide con grande ritardo finalmente sorgere a Vienna, negli anni '80, un centro diretto da suoi discepoli, che però pochi anni dopo dovette esautorare perché essi, pur di ottenere la licenza della burocrazia ufficiale — ancora dominata dalla vecchia ortodossia freudiana —, vennero a patti con procedure che Frankl considerava incompatibili con le sue tesi sulla persona umana... E non si tratta di testardaggine, ma di quella coerenza e rettitudine di coscienza che il mondo mondano può considerare vanità ipersensibile o, postmodernamente, «fondamentalismo». Ma Frankl ha ragione e, anche se il paragone è un po' azzardato, la gioventù lo acclama come Giovanni Paolo II: tutti e due hanno predicato il contrario del relativismo assolutista e dell'edonismo dominanti, eppure essi hanno l'«olfatto sano» che annusa il «senso della vita» anche là dove lo si nega. Ed è questo che attira attorno a un Papa e a uno scienziato moltitudini di persone giovani ed entusiaste.

Ma Frankl, professore universitario a Vienna, Pittsburg, Harvard,

Dallas, San Diego (California), con cattedra a suo nome nell'Accademia di filosofia del Liechtenstein e con quasi una trentina di dottorati *honoris causa*, autore di bestsellers internazionali, conferenziere infaticabile (in più di 200 università dei cinque continenti), era anche uno scalatore appassionato, a sessant'anni diventò pilota d'aereo, sapeva improvvisare una caricatura azzecatissima, raccontava barzellette (quasi sempre ebraiche) con grande *verve* e sempre con un pizzico di psicologia, aveva l'hobby degli occhiali e poteva esibirsi al pianoforte in un tango indiatolato o in un valzer viennese, leggeva moltissimo... e recitava i Salmi in latino...

Mi presentava a conoscenti, colleghi e autorità come suo caro amico e come «sacerdote dell'Opus Dei che ha sempre rispettato la mia opzione di fede»; mi chiese di battezzare la sua prima nipotina (Caterina Rebecca) e di accompagnarla in udienza da papa Paolo VI e in una visita indimenticabile al beato Josemaría Escrivá. Quest'ultimo incontro risultò per me — che fungevo da interprete — particolarmente faticoso. Le frasi dell'uno e dell'altro si incalzavano continuamente, frizzanti, argute, deferenti ma sincere, e io altalenavo, volenteroso ma col fiatone: Frankl diceva di voler servire il Creatore e le creature, il beato dichiarava che i suoi amori più grandi erano due ebrei (Gesù e Maria), Frankl ripartiva con la difesa della coscienza che non crea ma ascolta la voce del Trascendente, il beato lo lodava per la sua dedizione ai malati del secolo... A un tratto lo psichiatra mi sussurrò all'orecchio: «Quest'uomo è una bomba atomica spirituale!», e finì nelle braccia del beato, piangendo di gioia...¹.

Quasi un presentimento

Due mesi prima della sua morte — che, come egli desiderava,

non fu causata da ictus cerebrale, ma da infarto cardiaco — gli feci visita a casa sua. Era ormai cieco, ma attivissimo, e si aggirava con grande agilità da una stanza all'altra dell'appartamento per «mostrarmi» libri o lettere appena ricevute, rispondeva al telefono (Helsinki, Napoli, New York) o dettava alla moglie una breve lettera... Mi accompagnò all'ascensore e lì sul pianerottolo mi diede il suo ultimo abbraccio sussurrandomi con la sua abituale spontaneità un «Preghi per me», che lasciava intendere un presentimento.

Frankl rigò dritto per tutta la vita, mosso dall'inderogabile esigenza della sua responsabilità scientifica e umana, davanti a Dio e al prossimo sofferente, fedele alla sua vocazione di dare significato a tutte le esistenze personali. Stroncava ogni relativismo e non defletteva di fronte ai nichilisti di turno. Non era un amico facile, ma era impossibile abbandonarlo. Una conversione al cattolicesimo di personalità ebraiche di questo calibro e di pensiero assai affine al cristianesimo (si pensi, per esempio, a Bergson) è una grazia singolare, che Dio accorda a chi vuole e come vuole. Una volta, a una mia osservazione su un suo scritto: «Questa tesi è cristiana al cento per cento!», Frankl ribatté, tra il serio e il faceto, con la classica sentenza: «*Anima naturaliter christiana*». Non tocca a noi giudicare. Dio ne sa di più.

Giambattista Torelló

¹ Mi preme far notare che la sua amicizia verso di me, sacerdote cattolico, non fu un'eccezione: il suo più fidato studioso italiano è stato il salesiano prof. Eugenio Fizzotti, e uno dei suoi migliori interpreti nell'ambito della teologia morale è stato l'arcivescovo ausiliare di Vienna, mons. Franz Jachum.